

A cura di  
Eros Ciotti

## PAESAGGI INVISIBILI

Artigianato artistico  
nel territorio lepino-pontino



ECOMUSEO  
DELL'AGRO PONTINO



AVANGUARDIA 21  
EDIZIONI



EROS CIOTTI (A CURA DI)

## PAESAGGI INVISIBILI. ARTIGIANATO ARTISTICO NEL TERRITORIO LEPINO-PONTINO

QUADERNI DELL'ECOMUSEO DELL'AGRO PONTINO

Collana diretta da Antonio Saccoccio

IN COLLABORAZIONE CON: Libera Università della Terra e dei Popoli APS, Metropoli's APS

REDAZIONE: Antonio Saccoccio, Eros Ciotti

FOTOGRAFIA IN COPERTINA: Forchette costruite con canna domestica (Eros Ciotti)

FOTOGRAFIE ALL'INTERNO: per gentile concessione di tutti gli autori e i fotografi

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fotografie riprodotte nel presente volume.

© 2024 - Edizioni AVANGUARDIA 21

AVANGUARDIA 21 di Elisabetta Mattia  
Sermoneta (LT), 04013 - Via Rodrigo Borgia, 8

info@avanguardia21.it  
www.avanguardia21.it

Prima edizione: 2024  
ISBN: 978-88-98298-48-8

Linea di intervento realizzata con il sostegno della Regione Lazio per Biblioteche, Musei e Istituti simili, Ecomusei e Archivi – Piano annuale 2023, L.R. 24/2019

## INDICE

<i>PREFAZIONE</i>	5
 PARTE PRIMA	
<i>IL PAESAGGIO COME NATURA</i>	7
 PARTE SECONDA	
<i>PAESAGGI DI CULTURA E ABILITÀ</i>	12
 PARTE TERZA	
<i>UN PAESAGGIO INVISIBILE DI CULTURA E ABILITÀ</i>	20
 Dino Messini	22
Marco Castegini	24
Giancarlo Fois	26
Angela Coia	28
Fabrizio Moretti	30
Angelo Giuliani	32
Ludovica Benedetti	34
Iljana Seivane	36
Daniela Caruso	38
Antonella Azi	40
Rossano Caldaroni	42

Stefano, Emanuele e Antonio Dell'Unto	44
Marcello Ballardini	46
Franco Vitelli	48
Sergio Coppotelli	50
Fabrizio Bonanni	52
Francesco Stella	54
Anna Catena	56
Antonietta Domizi	58
Emanuela Caradonna	60
Licia Albanese	62
Giuliana Bocconcello	64
Davide Ranni	66
Massimiliano Zirzotti	68
Gino Rossi	70
Enzo Massaccesi	72
Alessandra Lombardi	74
Irma Coppola	76



## PREFAZIONE

Con i “Paesaggi invisibili” l'Ecomuseo dell'Agro Pontino vuole riscoprire a più livelli d'interesse ogni possibile traccia della memoria collettiva nel territorio lepino-pontino, e attraverso un patto museale proteggerle, renderle disponibili e fruibili alla popolazione che lo abita e lo anima.

Le abilità manuali, il materiale utilizzato, il riciclaggio di vecchi manufatti, i gusti estetici tradizionali o moderni, l'utilità o la necessità di un oggetto, il godimento, l'entusiasmo e la passione, sono fattori che da sempre si sposano sia con l'artigianato sia con l'arte. Per chi conosce un po' la storia dell'arte, distinguere un artigiano da un artista può sembrare operazione artificiosa e illogica, giacché nei secoli l'artista non è stato altro che un artigiano e viceversa, basti pensare alla bottega del Verrocchio nel Rinascimento. Con il tempo, però, attraverso un processo di scelte collettive o di mercato, il valore dell'oggetto prodotto si è evoluto in un senso o nell'altro, utilità e godibilità hanno preso due strade diverse, di fatto, lasciando e confermando al Verrocchio il suo spazio storico e centrale, che ancora oggi è definito “Artigianato Artistico”.

La categoria degli Artigiani-Artisti è regolata dalla “Carta dell'Artigianato Artistico”, nella cui prefazione si legge: «La creatività artigianale è la prima manifestazione che ha accompagnato la comparsa dell'umanità. Prima ancora di ogni altra forma evolutiva, organizzativa e produttiva, l'oggetto artigianale ha costituito la prima testimonianza identitaria della presenza della vita. In questo senso, gli oggetti dell'artigianato artistico concorrono a creare l'identità di un popolo, intesa come l'insieme delle tradizioni, delle conoscenze e dei tratti distintivi che ne sanciscono la riconoscibilità e unicità».

Con questa iniziale ricerca, attraverso il principale patrimonio ecomuseale, che è la popolazione, abbiamo voluto tracciare un primo percorso di conoscenza di quelle tradizioni e di quei ‘tratti distintivi’, rovistando, come si fa in mansarda o in cantina quando si vuole riordinare casa, nel mondo dell'invisibile, e cioè in quella zona d'ombra nella quale tante persone continuano una tradizione artigianale di famiglia, oppure, più semplicemente, coltivano una passione personale, magari assieme ad altri che hanno lo stesso interesse. Singoli hobbisti, associazioni, gruppi di amici, pensionati, casalinghe, centri sociali, laboratori, tutti ‘luoghi’ dove si producono oggetti con un valore estetico che supera quello dell'utilità, dove le attrezzature necessarie vanno dalla matita al pennello, dal martello al cacciavite e dove, quindi, si fa ‘artigianato artistico’, spesso anche senza alcuna finalità economica.

Proprio per queste motivazioni, e cioè in assenza di un elenco ufficiale di questa particolare categoria di persone, il “motore di ricerca” non poteva che essere il passaparola, dove a farci da guida è stato il visibile, che con la sua ombra ci ha indicato l'invisibile: la ricamatrice ci ha indicato altra ricamatrice, e così hanno fatto il falegname, il ceramista, l'intarsiatore, il mosaicista, il fabbro, il modellista, indirizzandoci verso un percorso virtuoso, infinito, autoalimentato. Centinaia di telefonate e decine di interviste, oggi in archivio, hanno prodotto la sintesi contenuta in questa prima pubblicazione.

Eros Ciotti

## PARTE PRIMA

---

### IL PAESAGGIO COME NATURA

I segni dell'uomo incisi sul territorio  
come 'estetica' di un'identità nascosta

Scriva Marco Unia ne *Il Paesaggio, storia di un'idea*: «A ben pensarci, il discrimine tra i concetti di territorio e ambiente e quello di paesaggio si basa proprio su questa capacità di attribuzione semantica, i primi riferendosi ad un mondo sussistente anche senza la presenza dell'uomo, mentre il secondo richiede sguardi e pensieri che sappiano cogliere comunanze, dissonanze, bellezze e orrore dei luoghi». La presenza dell'uomo, dunque, distingue e caratterizza un territorio, che da sussistente diventa paesaggio, segnato e caratterizzato dalla presenza dell'uomo.

Ma bastano i soli occhi per godere di un paesaggio? Certamente no, perché anche rumori e odori, a prescindere dalla intrinseca qualità, sono legati al loro ambiente-paesaggio e, seppure effimeri, vanno compresi nella bellezza e godibilità di una inquadratura, perché intervengono sulle nostre sensazioni.

Nella storia dell'arte, soprattutto nel Rinascimento, ci viene raccontato che non può esistere un paesaggio bello senza la sua integrità biologica, il che ci fa pensare che l'attività dell'uomo, se non in armonia con esso, potrebbe imbruttirlo, come purtroppo avviene spesso.

Da sempre l'uomo utilizza il territorio, lo vive e lo trasforma secondo le sue necessità, costruendo strade, città, ponti, coltivandolo e bonificandolo; vi incide cioè 'segni', convertendo la natura incontaminata in territorio antropizzato. Dunque gli dona anche una 'estetica', che affonda le proprie radici nelle abilità e nella cultura di chi lo vive, quelle stesse abilità e cultura con cui produce ogni cosa che costruisce, compresi i piccoli oggetti artigianali.

Qual è perciò il rapporto che intercorre tra un oggetto artigianale-artistico o un 'segno' nel paesaggio, seppur effimero, e l'ambito

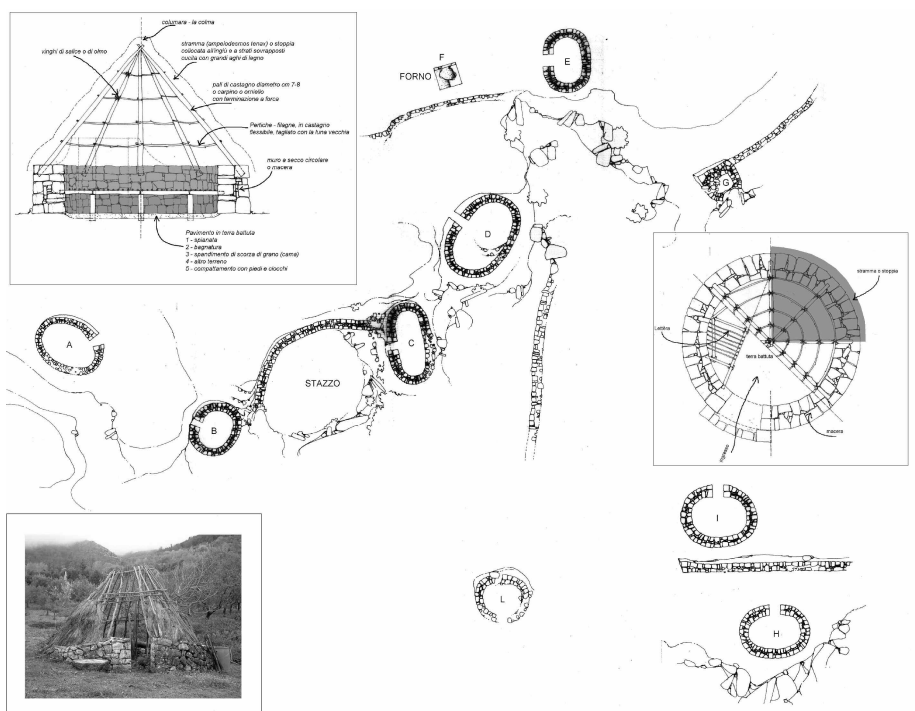
antropologico nel quale quell'oggetto o quel segno vengono prodotti? Per meglio capirlo è necessario partire da una riflessione apparentemente scontata e persino banale, quella che un paesaggio può essere naturale o antropizzato, cioè immacolato oppure trasformato dall'uomo per varie ragioni.

Paolo Portoghesi definisce le opere dell'uomo sul territorio come una 'sovrastuttura' o 'natura artificiale' (*Materia* n. 6/1991): natura e manufatti di uno stesso paesaggio rapportati, ponendo l'accento, da urbanista, sulla necessaria unicità culturale che definisce i termini di attenzione nel programmare le varie fasi di trasformazione.

Ma considerare i segni e le trasformazioni operate dall'uomo sul territorio nel corso degli anni come 'natura artificiale' significa anche proporre un linguaggio di lettura antropologica capace di interpretarle, e non soltanto in riferimento alla tecnica costruttiva dei manufatti e relative abilità, ma anche al materiale utilizzato e cioè alla produzione – utilizzazione – naturale della «materia prima», «sabbia, terra o pietra che sia». Così le formazioni tufacee individuano l'area a nord di Roma e quelle calcaree il sud del Lazio, ed è proprio l'utilizzazione di questa «materia prima» in combinazione con le tradizionali tecniche costruttive e relative abilità manuali che distinguono e rendono riconoscibile e familiare un determinato territorio.

Perciò, mantenere un territorio culturalmente riconoscibile è operazione culturale necessaria alla sua comprensione storica, che però, in quanto ambito antropologico, non può bastare, perché è necessario anche tramandarne il corrispondente linguaggio di lettura, fatto molto spesso di segni materiali che in sé incorporano e traducono una identità collettiva.

Dunque l'uomo, attraverso i segni incisi e fissati sul territorio, che siano semplici graffiti o più percettibili manufatti, è stato e tuttora è artefice anche della costruzione di un paesaggio o, in chiave antropologica, della "produzione di località" in speciali e più ravvicinati contesti (Vincenzo Padiglione 2013, *Villaggi di capanne nei lepini*, Edizioni Kappa – da Arjun Appadurai). E queste 'località' non sono altro che la riproduzione in scala vasta delle abilità e quindi della cultura di una riconosciuta identità etnica?



*Il rilievo di un villaggio di capanne al confine tra Sezze e Roccamare, all'interno del cui perimetro sono stati ritrovati numerosi manufatti artigianali. In alto a sinistra e a destra del rilievo due disegni con le indicazioni dei materiali e la forma per la costruzione di una capanna lepina; in basso a sinistra la fotografia di una capanna.*

Francesco Tetro nel promuovere un Museo del Paesaggio nel castello di Maenza (LT) scrive ne *Il Paesaggio rilevato, trasformato e rappresentato* (settembre 2009 – Palombi Editore): «un Museo che non solo custodisca il 'reperto', la documentazione della 'scoperta', nei luoghi deputati allo studio, all'aggiornamento, alla conservazione della sua memoria, ma abbia anche la capacità di recuperarne il valore culturale, invitando il visitatore all'esterno, nel suo ampio contesto». Dunque il territorio – il contesto – inteso come esposizione di luoghi di memoria collettiva e storici in combinazione funzionale con il classico contenitore museale, conservandone gelosamente l'identità come si fa per gli oggetti protetti nelle bacheche dei Musei

o Pinacoteche. Di fatto un Ecomuseo, che diventerebbe sentinella dei valori paesaggistici, storici e antropologici intesi come 'riserva di cultura' coinvolgendo gli abitanti.

Scrivono Vincenzo Vuri: «I luoghi, se si sa interrogarli ed ascoltarli, ci parlano. Essi hanno, come tutti i testi, significati polisemici: a domande diverse rispondono in modo diverso e così essi sono tante cose insieme perché sono la pluralità delle storie che ci raccontano» (*La Rifolta*, 2003, Edizione Metropoli's).

Dunque i luoghi antropizzati intesi come un testo scritto e sovrascritto, cioè un Ecomuseo, una stazione multimediale dove sia possibile collegarsi con le generazioni passate. Luoghi che diventano importanti anche per ciò che testimoniano più che per ciò che sono nel contesto organizzato dell'uomo e dunque un supporto condiviso e stratificato su cui è stata di epoca in epoca scolpita la storia, esattamente come avviene sulle cartacee pagine di un libro.

Un banale foglio di carta bianco, ci racconta Leonardo da Vinci in una delle sue metafore, non ha in sé alcun valore e può essere



*Una visione di territorio naturale segnato solo da opere contadine di terrazzamenti e drenaggio, utilizzando la pietra calcarea reperibile in loco e quindi in armonia con l'ambiente circostante. La sinuosità delle basse mura a secco segue le linee morfologiche del territorio evidenziandone la bellezza.*

distrutto, ma se si ‘sporca’ d’inchiostro, se cioè un poeta vi scrive sopra dei versi e un artista vi disegna un’immagine, può trasformarsi in un prezioso documento: «vedendosi la carta tutta macchiata dalla oscura negrezza dell’inchiostro, di quello si duole; il quale mostra a essa, che per le parole, che sono sopra lei composte, essere cagione della conservazione di quella».

Questo simbolico foglio di carta bianca ‘sporcato d’inchiostro’ diventa per noi il ‘luogo’ antropologico, è il non effimero Centro Storico, è una Piazza, con le sue ‘pietre messe e rimosse’, è un condiviso paesaggio, pagine e pagine di un libro che confida nella nostra curiosità e voglia di sapere per rivelarsi. È un Ecomuseo.



## PARTE SECONDA

---

### PAESAGGI DI CULTURA E ABILITÀ

#### Contaminazioni creative da immagini della memoria

Fino ad almeno tutto il XVII secolo, l'Artista e l'Artigiano erano la stessa cosa, facevano sostanzialmente lo stesso mestiere, oggi diremmo che avevano la stessa 'ragione sociale'. Le 'botteghe' degli artigiani producevano di tutto, dalla scaletta in ferro da utilizzare in cantina fino a grandi opere d'arte, basti pensare all'atelier di Andrea di Michele detto il Verrocchio, artigiano e scultore del periodo rinascimentale, che tra le sue tante opere di artigianato-artistico annovera la famosa 'palla d'oro' posta a 115 metri d'altezza sopra la lanterna della cupola di Brunelleschi nel Duomo di Firenze. Le botteghe artigianali, ma non solo, erano il background per la 'produzione' di quei grandi artisti che hanno poi scritto la Storia dell'Arte.

Lorenzo il Magnifico allestì nel suo "Giardino di San Marco", grazie alla notevole collezione medicea di statue classiche, quella che viene considerata la prima Accademia d'Arte d'Europa, grazie alla quale i giovani di talento poterono studiare l'arte antica e la tecnica realizzativa, traghettando poi Firenze verso il Rinascimento. Quei giovani 'artigiani-artisti', da Michelangelo a Sansovino e Di Credi fino a Leonardo da Vinci, diventarono i protagonisti di una rigenerazione artistica e filosofica che ancora oggi fa orgoglio a quella città.

Graffiti rupestri, particolari forme di utensili, disegni a terra di antichi giochi, stemmi, pozzi, capanne e altro, artigianali segni identitari che distinguono una comunità dalle altre, la cui scomparsa troppo spesso coincide con il prosciugamento della vitalità di un luogo e delle sue ragioni' o di quella stessa comunità che li



ha prodotti. È ormai riconosciuto da ricercatori, antropologi e sociologi in particolare che scomparendo questi 'segni' si indeboliscono le capacità creative di una comunità in quanto rimasta senza visibili radici.

Come si diceva nella prima parte, dunque, rivolgiamo il nostro interesse a un territorio scritto e sovrascritto, che fa da supporto ad una lettura antropologica, esattamente come le pagine cartacee di un libro, non soltanto scritto ma anche vissuto dai suoi protagonisti. Un contesto generale, un 'paesaggio' che è un insieme di 'località feconde', nelle quali, attraverso la creatività e le abilità, i protagonisti producono artigianato identificabile e familiare.

La realizzazione di una capanna, di un pozzo o di un terrazzamento in pietra a secco nelle aree agricole, oggi considerati 'monumenti agro-pastorali', sono una delle dimostrazioni più straordinariamente identificative di una cultura, e richiamano in scala minima tanti altri piccoli oggetti che assomigliano a (o si distinguono da) altri manufatti prodotti altrove.

La produzione artigianale però non è sempre legata a una bottega specializzata o a un soggetto che per passione realizza manufatti artistici, utili o meno. C'è un'altra diffusa, stimolante e sotto molti aspetti insospettabile 'località-paesaggio', nella quale si costruiscono 'per necessità' oggetti artigianali di un istintivo pregio artistico, ed è il 'villaggio agropastorale', ancora economicamente importante e operativo fino ai primi cinquant'anni del Novecento. Dalla realizzazione della capanna alla costruzione del pozzo, con implicazioni artigianali notevoli, fino ai piccoli oggetti necessari per gli usi domestici o legati alle varie attività di campagna o di produzione e trasformazione del prodotto agricolo, era un fiorire di piacevoli forme straordinariamente ergonomiche.

Gli agricoltori e i pastori però non rientrano a pieno titolo nella categoria di artigiani-artisti, perché quegli oggetti che realizzano fanno parte delle attrezzature o utensili del mestiere che esercitano. Di fatto però simili manufatti vanno considerati una produzione artigianale e artistica. Nelle pagine seguenti mostriamo alcuni di questi oggetti.



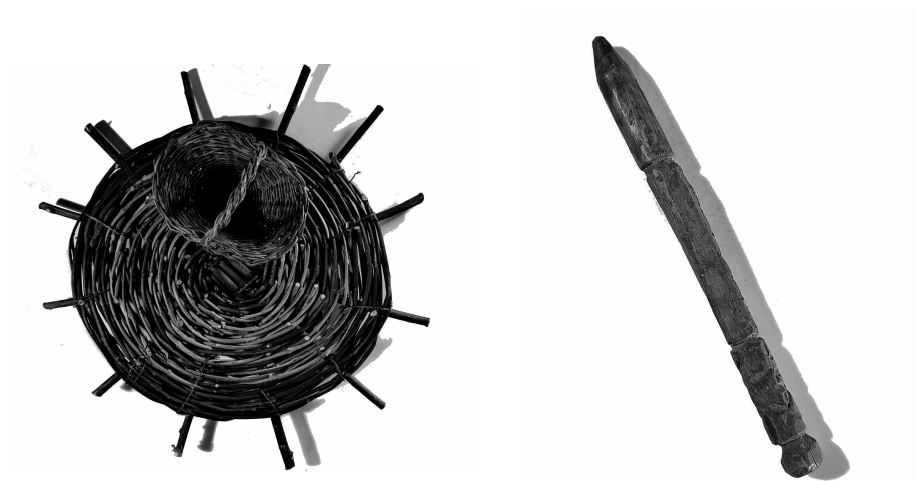
A sinistra un utensile in legno utilizzato per chiudere con i tappi in sughero le bottiglie o per forare materiale particolarmente lavorabile.

A destra *jo coccio*, un mestolo ricavato svuotando una zucca messa da parte molto tempo prima per farla seccare.



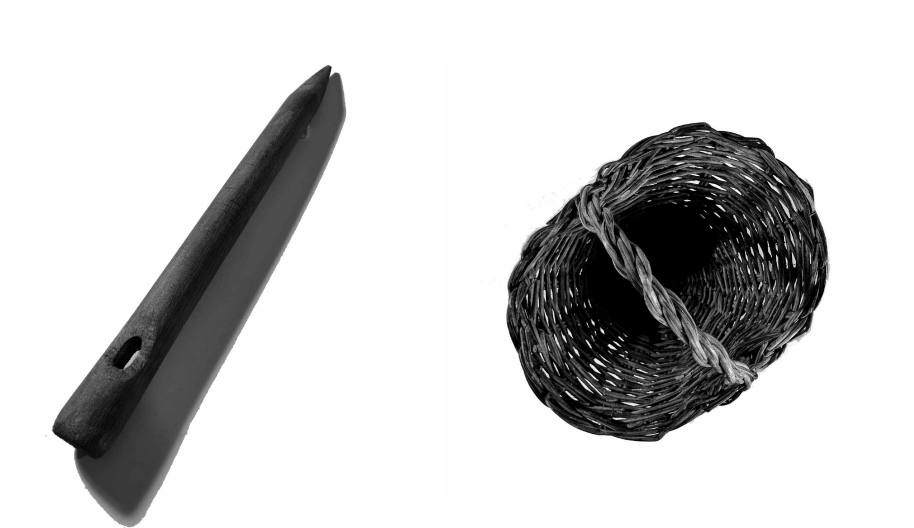
A sinistra un uncino realizzato con essenze di legno molto flessibile.

A destra forchette realizzate con la canna domestica.



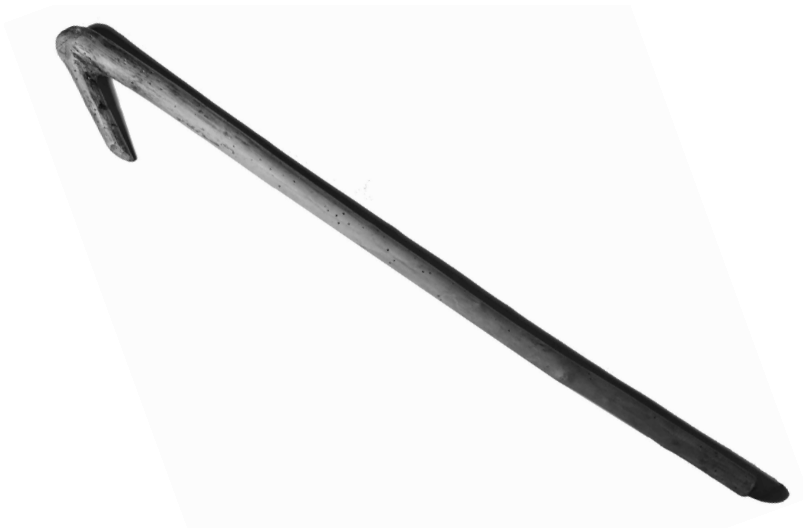
A sinistra la base di un cesto formato da canna domestica e vimini.

A destra un particolare aspo per la filatura a mano della lana, nel quale è possibile ammirare la particolare abilità nello scolpire il legno a scopo utile.

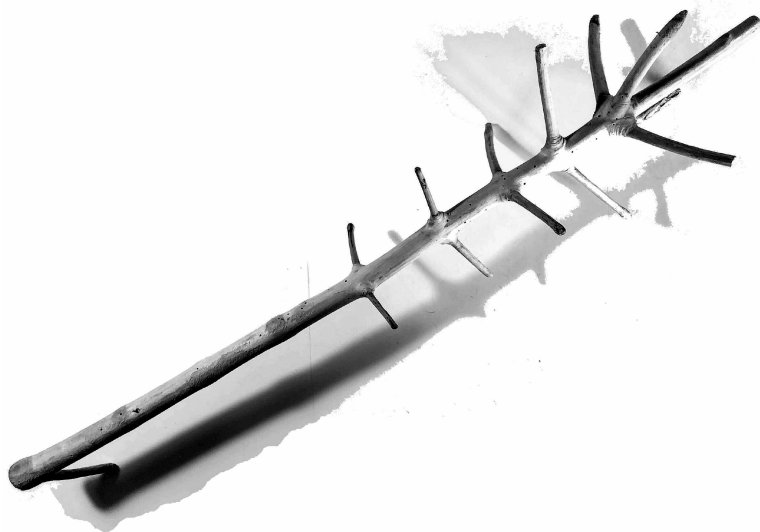


A sinistra un 'agone': funzionava esattamente come un ago, ma in formato gigante. Era utilizzato per cucire, con essenze erbacee a mo' di filo, i pali di castagno posti a cuneo nella copertura delle capanne con i più flessibili legni di *orneglio* posti orizzontalmente.

A destra un cesto di canne domestiche e vimini.



Un attrezzo in legno multiuso: serviva come uncino, ma anche, e soprattutto, per girare la polenta durante la cottura. Il lato inserito nella polenta era ovviamente quello non uncinato. In dialetto questo attrezzo viene chiamato *manaturo*.



Quest'oggetto, realizzato con l'abilità di assecondare una forma naturale per uno specifico uso, si chiama 'spino', nome che richiama in modo inequivocale la sua forma e che serviva per lavorare il formaggio, cioè per rompere la cagliata quando il latte cominciava a solidificarsi.



Le 'ciocie' erano le calzature dei contadini fino a circa la metà degli anni Novanta del secolo scorso. Era un tipo di calzatura molto particolare, che per la sua semplicità poteva essere realizzata artigianalmente anche dagli stessi contadini. Si caratterizzava per un pianale in cuoio legato al polpaccio fin quasi sotto il ginocchio, con delle stringhe anch'esse di cuoio. Molto spesso (dopo gli anni Sessanta) quando cominciarono a scarseggiare artigiani capaci, ma soprattutto per questioni economiche, il pianale veniva realizzato con i copertoni di automobili.



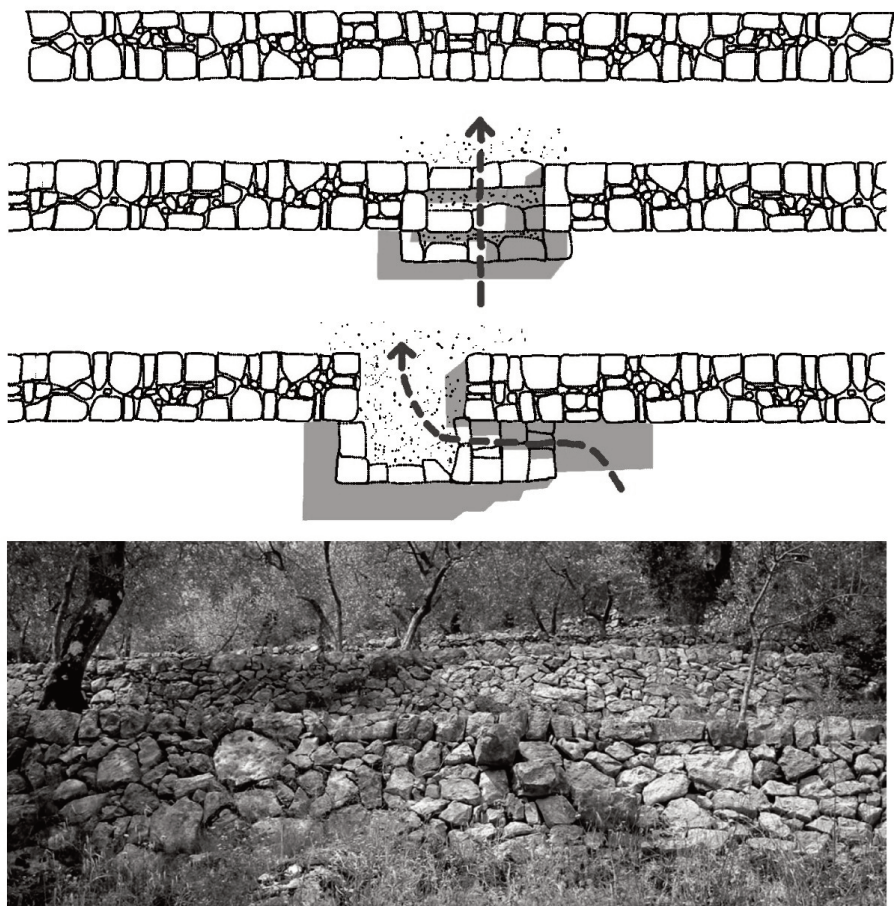
Un cucchiaino tagliato e battuto fino a diventare piatto: serviva per pulire le scarpe o le ciocie dal fango, soprattutto mentre si lavorava la terra dopo aver piovuto. Naturalmente poteva essere utilizzato anche per pulire altre cose.



Questo è l'acciarino, un anello allungato in ferro che si batteva contro una pietra focaia, una pietra dura tipo selce, esattamente la stessa pietra con la quale in preistoria gli uomini realizzavano i loro utensili. La scintilla cadeva su un mucchietto di paglia molto fina, oppure su un particolare fungo rinsecchito non commestibile, generando la fiamma.



C'erano anche piccole ma importanti realizzazioni artigianali al femminile. Questa è una formella per fare dolcetti. All'interno di una piccola ciotola, in questo caso a forma d'uovo, veniva incisa in negativo la forma del dolcetto, poi si riempiva di pasta frolla o altro ingrediente, si chiudeva, si cuoceva e poi si tirava fuori il pasticcino a tutto tondo.



La tecnica della muratura a secco è il sistema costruttivo più antico ed efficace per fare terrazzamenti e altre costruzioni, come la base delle capanne o le recinzioni. Per realizzare però questi manufatti serve un particolare artigiano, il 'maceratore', dal nome 'macera' che indica appunto questa particolare tecnica.



## PARTE TERZA

---

### UN PAESAGGIO INVISIBILE DI CULTURA E ABILITÀ

#### Artigiani-artisti operanti nel territorio

La ricerca che segue è una parte di quella realizzata a seguito di un progetto del C.N.A. nell'anno 2023, indirizzata alle piccole e micro imprese presenti sul territorio lepino-pontino, allo scopo di studiarne i caratteri, le tendenze in atto e le possibilità di una maggiore integrazione. È dunque un primo passo verso una mappatura dei saperi e delle competenze presenti sul territorio. Le pagine seguenti sono una parziale rappresentazione della presenza di artigiani-artisti nell'area dell'Ecomuseo dell'Agro Pontino, artisti-artigiani che potremmo definire 'invisibili' in quanto per lo più ai margini dal mercato e quindi sconosciuti se non nell'ambito limitato della propria comunità.

Con questa ricerca si è lavorato per conoscere o interpretare approfonditamente il linguaggio espressivo del nostro territorio, facendo emergere quei segni caratteristici 'materiali' che produce e che ha prodotto nel tempo. Sono stati intervistati centinaia di artigiani, tra i quali meno di un terzo è stato selezionato come artista; alcuni di loro sono presenti nelle pagine di questa pubblicazione.

Va detto che le difficoltà sono state moltissime, perché non è stato per nulla semplice contattare centinaia di artigiani hobbisti attraverso il passaparola, solo per capire, in un primo momento, chi tra i tanti potesse essere censito con la qualifica di 'artigiano-artista' e cosa si intendesse per tale qualifica. In questo siamo stati aiutati molto dalle definizioni contenute nella "Carta dell'Artigianato Artistico". Il risultato raggiunto, seppure apparentemente minimale, è in realtà la fotografia esatta e realistica di una variegata mappa, un sondaggio che produce una realtà territoriale molto attendibile.

Molto utili si sono rivelate le interviste dirette e non telefoniche (molto difficoltose anche per le numerose 'non risposte' e dunque



l'impossibilità di prendere appuntamenti), ma queste, pur numerose, sono state troppo poche per disegnare un quadro completo.

La ricerca si è sviluppata attraverso precisi presupposti conoscitivi, dai necessari elementi anagrafici e di appartenenza geografica, alla tipologia dell'attività; è stato preso in considerazione anche il legame con la tradizione locale, l'impiego di materiali innovativi e tante altre notizie che inquadrano l'attività dell'artigiano nel suo complesso e nel suo ambito comunitario.

Ci si è soprattutto occupati di quelle forme di produzione di oggetti di artigianato artistico non censite, e quindi sconosciute, produzioni derivanti dalle attività di associazioni, pensionati, hobbisti, laboratori scolastici e museali, ricamatrici, modellisti, miniaturisti, costruttori di strumenti musicali, di giocattoli, di cestini di vimini, ceramisti, pastori e contadini che realizzano manufatti con estrema abilità legati alla tradizione.

È un mondo di grande interesse dal punto di vista culturale e sociale, spesso nascosto tra la vitalità dei borghi medievali, che emerge in particolar modo in occasione delle feste delle varie comunità, delle sagre, delle feste patronali, delle rievocazioni storiche, ecc., evidenziando un filo di continuità con il patrimonio culturale materiale e immateriale del passato.

La produzione di oggetti di questo tipo potrebbe essere definita un 'serbatoio di tradizioni', perché, vivendo spesso al di fuori o ai margini del mercato, portano avanti un'espressione creativa originale, lontana dall'omologazione delle produzioni in serie.

È dunque utile e addirittura necessario monitorarne l'evoluzione.

**DINO MESSINI**  
**Fabbro-Artista / Sermoneta**

L'artigiano opera in una comunità fortemente condizionata dalla storia medievale e post-medievale; a Sermoneta infatti c'è il Castello dei Caetani e l'omonima Fondazione che ne gestisce l'attività. Una situazione ottimale e condizionante per Dino Messini, che da fabbro si occupa, per hobby, della realizzazione di armi e attrezzature varie di quell'epoca.



Scudi, lance, spade, archi e stemmi sono riprodotti in modo perfettamente corrispondente al soggetto copiato, in particolare i segni e i vessilli legati ai Caetani (qui non disponibili) e quindi al territorio.

Le sue realizzazioni sono davvero notevoli e vengono utilizzate nelle rappresentazioni storiche che la città celebra nelle varie ricorrenze, tra cui la coinvolgente rievocazione storica della battaglia di Lepanto.





**MARCO CASTEGINI**  
**Liutaio / Bassiano**

Un laboratorio veramente molto suggestivo e ricco di atmosfera, ricavato in un'antica grande 'cripta' della sovrastante Chiesa di Santa Maria del XII secolo, che con i Benedettini della Confraterita del Bufalo diventò Sala Capitolare. Il titolare, diplomato in Conservatorio e laureato in Musicologia, è diventato per passione un liutaio di alta qualità e capacità professionale, grazie proprio al grande trasporto verso l'arte dei suoni.



Il suo è un laboratorio molto apprezzato in mezza Italia, produce strumenti a corde su misura come violini, violoncelli, viole, liuti e arpe, con legnami di pregio e alte stagionature. Castegini esegue anche interventi di restauro.



Alcuni momenti di lavorazione, dove si percepisce la difficoltà e l'abilità, ma anche e soprattutto la maestria e la poesia di una attività particolarmente legata alla riflessione e alla pazienza artigianale.

**GIANCARLO FOIS**

**Intarsiatore di pietre dure e pietre policrome / Roccagorga**

Pregevoli opere di intarsio con pietre dure, marmi policromi e rari, con cui realizza manufatti utili, come tavoli ma anche complementi di arredamento, pannelli decorativi e altro. Con Fois siamo più vicini all'arte che all'artigianato così come oggi si percepisce.



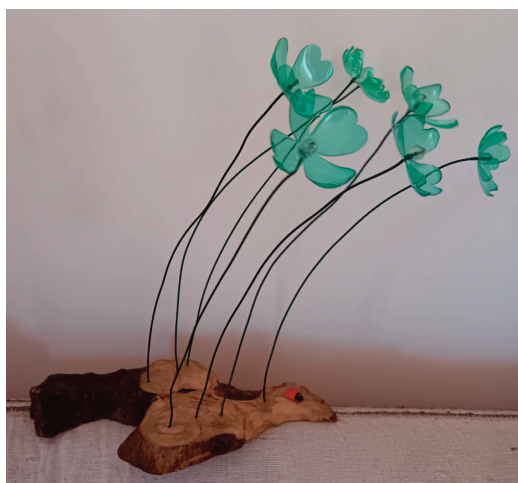




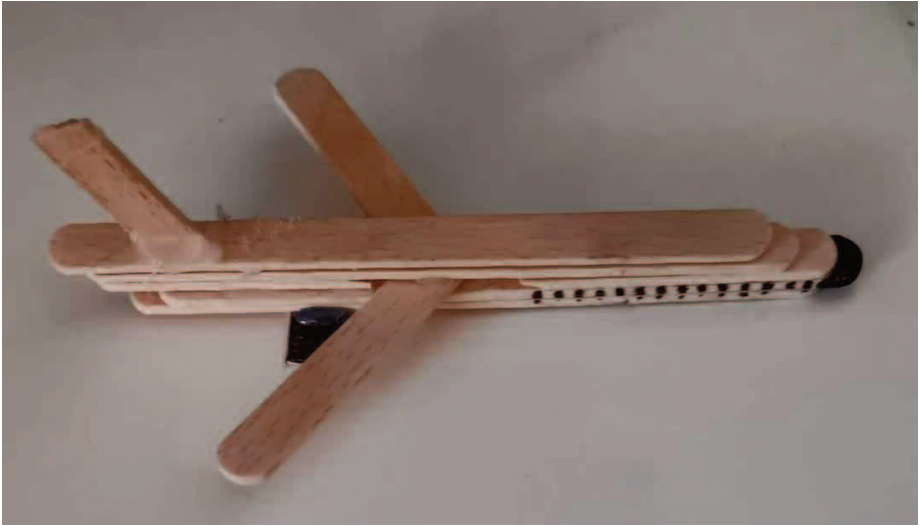
**ANGELA COIA**

**Oggetti in miniatura con materiale riciclato / Roccagorga**

Dalla lana al sughero, al legno e altri materiali duttili, ma anche composizioni con oggetti riciclati e ricomposti, tipo tappi in sughero, barattoli e altro. Angela Coia di mestiere fa il medico e si dedica anche al disegno acquerellato, con cui realizza tra l'altro ritratti di comunità e riproduzioni di opere classiche. Significativo il legame con il territorio.





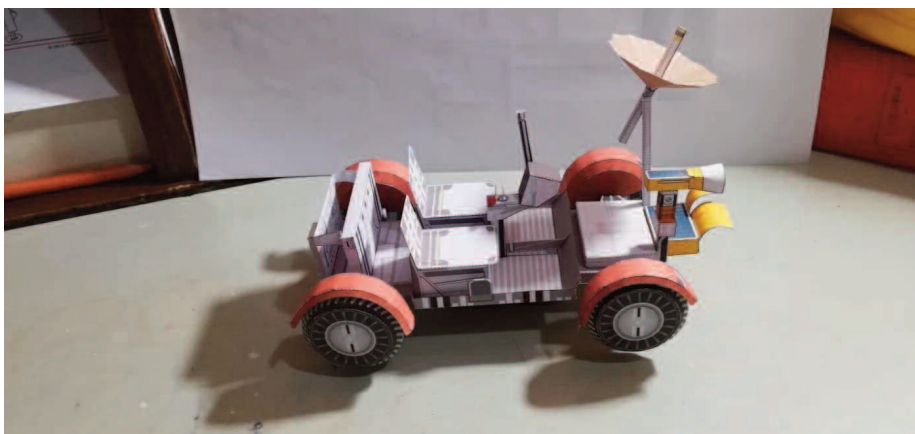


**FABRIZIO MORETTI**

**Modellismo con carta di quaderno e colla / Latina**

Fabrizio Moretti, di Borgo Podgora, da molti anni coltiva la passione di costruire oggetti con l'utilizzo esclusivo di carta e colla. Ad esempio ha riprodotto la torre Eiffel, la basilica di San Pietro, i tram di Roma, lo Shuttle, razzi vettori, automobili, etc.

Vere opere d'arte fatte di precisione e tanta pazienza.





**ANGELO GIULIANI**  
**Costruttore di Tamburelli / Norma**

Realizza tamburelli di varie grandezze e stili, riconducibili alla storia dei suoni tradizionali dei Monti Lepini. Giuliani, architetto, ha collaborato a ricerche di carattere antropologico in riferimento a questa sua grande passione. È uno dei componenti del gruppo di musica tradizionale e medievale “Musici Viatores”, con cui sperimenta e fa ricerca nel campo specifico. I suoi tamburelli sono utilizzati da molti gruppi folcloristici dell’area lepina.

Dai materiali utilizzati alle varie tipologie di strumenti a percussione, grazie alla sua esperienza nella ricerca di impostazione antropologica e storica, è molto attento a riprodurre fedelmente gli oggetti dei quali si interessa.



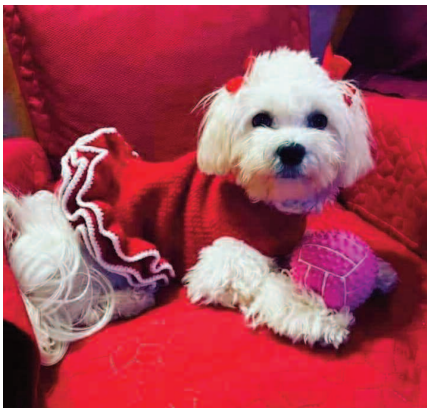
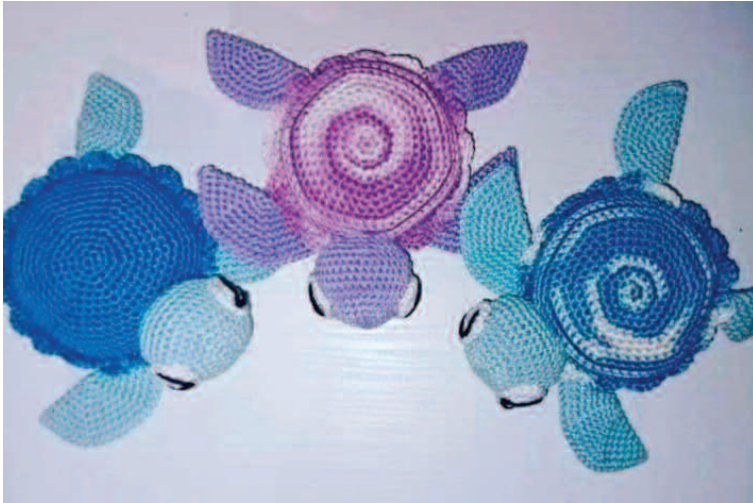




## **LUDOVICA BENEDETTI**

### **Attività artistica con la tecnica dell'uncinetetto / Roccagorga**

Ludovica Benedetti è una hobbista molto particolare, perché utilizzando solo una tecnica artigianale, l'uncinetto, e materiali tradizionali, realizza vari manufatti di diverso uso, dal ludico all'utile. Preziosi sono i suoi lavori a maglia per realizzare coperte e borse, come preziosi sono i suoi pupazzi a tutto tondo con sostegno interno. Stessa tecnica, oggetti e risultati diversi, sempre però improntati su una grande fantasia e abilità.





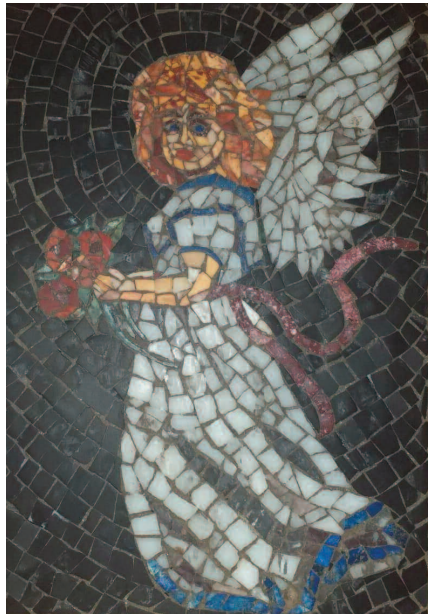
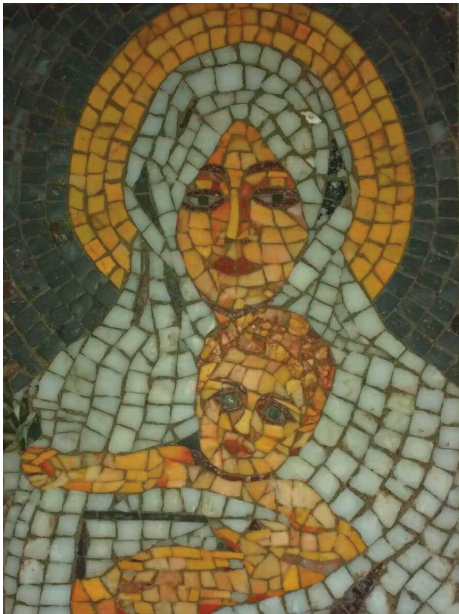


**ILIANA SEIVANE**  
**Mosaicista / Roccagorga**

Iliana Seivane ha studiato Storia dell'Arte presso l'Universidad de la Habana, a Cuba, ma è residente da molti anni a Roccagorga. Mosaicista, sia nel senso puramente artistico e cioè realizzazione di pannelli come opere d'arte, per lo più su temi religiosi e sia come decorazione e/o rivestimento di superfici interne, come pareti, colonne-pilastri e specchi a pareti. I suoi mosaici hanno il sapore dell'antico, non usa scorciatoie tecniche; i mosaici realizzati da Seivane sono perfettamente riconducibili, anche nelle tematiche, alla migliore tradizione storica.







**DANIELA CARUSO**  
**Ceramista scultrice / Sermoneta**

Daniela Caruso è un'artigiana piena di iniziativa e capace di lavorare più materiali, dal legno alla ceramica. Questa sua abilità l'ha dimostrata soprattutto nella realizzazione del Museo "C'era una volta", ideato da lei e con le sue sole risorse: ha costruito decine di personaggi in terra cotta (ceramica) resi meccanici, personaggi che rappresentano anche uomini e donne realmente vissuti nella sua Sermoneta, una sorta di villaggio dei ricordi in miniatura.







**ANTONELLA AZI**  
**Oggettistica in lana / Roccagorga**

La lavorazione in forma artistica della lana è un'attività piuttosto diffusa tra le donne di Roccagorga e non solo. La Azi realizza bomboniere e quindi oggetti in copia multipla, ma utilizzando lavorazioni in miniatura fatte a mano da lei e senza l'impiego di finiture pre-lavorate. Una tecnica che ripete ovviamente anche per gli oggetti singoli, prodotti molto raffinati, ben curati e cromaticamente ben assemblati, utilizzabili come decorazioni o soprammobili.







**ROSSANO CALDARONI**  
**Mosaicista / Latina**

Mosaicista con orientamento verso la miniatura, utilizza micro-tessere attraverso la filatura dello smalto che manipola in seguito al riscaldamento per renderlo malleabile. Smalti non lapidei ma vitrei (silice come componente principale). Questo perché le tessere vitree offrono una maggiore gamma cromatica, che per un mosaico è molto importante ai fini del risultato 'pittorico'.

Realizza anche oreficeria, oggetti da indossare e piccoli quadri.





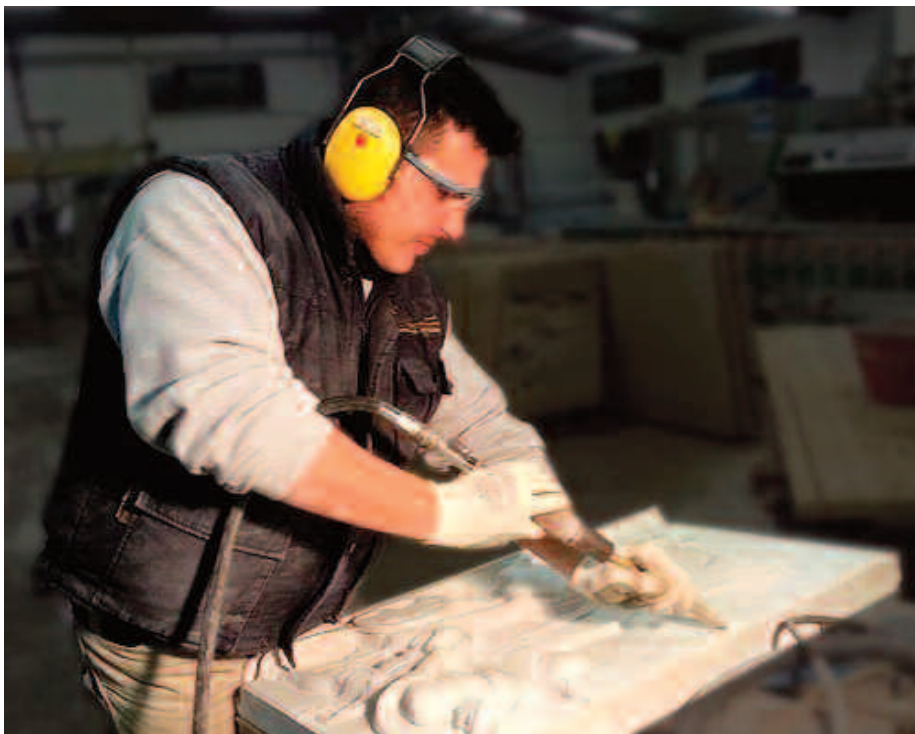


## **STEFANO, EMANUELE e ANTONIO DELL'UNTO** **Lavorazione artistica del marmo / Sezze**

Si tratta di una piccola azienda, creata da Elio Dell'Unto e oggi proseguita dai suoi tre figli, Stefano, Emanuele e Antonio, ai quali il padre ha trasferito l'esperienza e la sapienza.

Oggi il laboratorio è diretto dalla seconda generazione della famiglia Dell'Unto, che con l'abilità ereditata e con macchinari d'avanguardia può produrre qualsiasi lavoro in pietra, marmo, granito e derivati.

Ma ciò che qualifica maggiormente i Dell'Unto è la capacità di realizzare lavori esclusivi e personalizzati, scolpiti interamente a mano, con la tecnica artigianale artistica di un tempo, dando così prestigio e valore a rivestimenti per camini, capitelli, portali, fontane e oggetti d'arredo.







**MARCELLO BALLARDINI**  
**Lampade artistiche a LED / Latina**

Dalla sua estrosa produzione si vede quale tipo di lavorazione artigianale è richiesta per realizzare opere d'arte, tra cui soprattutto lampade “retroilluminate” legate ad una filosofia come arte del benessere. Ballardini infatti è convinto, e a ragione, che l'arte, soprattutto quella dove la luce è parte attiva, possa trasmettere serenità come un balsamo per lo spirito.







**FRANCO VITELLI**  
**Ultimo e più giovane dei Cosmati / Sezze**

Laureato in scultura all'Accademia delle Belle Arti di Frosinone. Dopo alcune esperienze lavorative presso botteghe di marmorai, decide nel 1992 di avviare il proprio opificio "Sectilia", dove può finalmente esprimere liberamente la sua grande passione per l'arte antica e medievale. Ispirato da manufatti del passato, di cui diventa profondo conoscitore attraverso studi e viaggi, crea opere in cui cerca di recuperare il fascino dei tempi che sembravano perduti. Nel suo opificio "Sectilia" crea mosaici in marmo, utilizzando tecniche ispirate alle tradizioni più antiche e raffinate, giocando in maniera unica con gli abbinamenti di materiali e colori. La sua maestria nelle tecniche antiche è stata messa al servizio di opere importanti come il restauro del pavimento della Porziuncola di Assisi e il recupero della decorazione cosmatesca del Duomo di S. Erasmo a Gaeta.

Nel 2012 ha festeggiato i 20 anni di attività a Sezze, la sua città natale, con la mostra *Sectilia. 20 anni d'arte marmoraria*. In questa occasione è stato presentato da noti critici d'arte come 'L'ultimo e il più giovane dei Cosmati' o come 'Magister Vitellius Setinus'. Franco Vitelli non ha mai dimenticato la sua vera vena artistica, creando opere moderne in cui rinnova in modo del tutto originale la simbologia di opere antiche.





In occasione dei lavori di restauro della pavimentazione ottocentesca della Porziuncola, che hanno messo in luce un sottostante piano di calpestio medievale in cocciopesto, è riuscito a elaborare un ingegnoso sistema che permettesse ai due pavimenti di coesistere all'interno della piccola chiesa. I lavori eseguiti presso il Duomo di Gaeta sono stati preceduti da una accurata ricerca dei superstiti arredi cosmateschi, per poi poter risalire alla loro collocazione originaria nel Duomo, e quindi procedere ad un restauro rispettoso dello spirito medievale.

**SERGIO COPPOTELLI**  
**Orefice / Priverno - Borgo di Fossanova**

L'artigianato artistico presume un forte radicamento nel territorio di riferimento e Sergio Coppotelli, il cui laboratorio "CreArti" è nel suggestivo Borgo di Fossanova, è in grado di provocare emozioni che vanno oltre, grazie anche a un turismo di qualità. Coppotelli realizza creazioni utilizzando materiali ispirandosi alla cristalloterapia, una pratica di medicina alternativa che si prefigge di accostare determinati minerali sul corpo e in determinati punti, stimolando benessere. I gioielli da lui creati hanno infatti questa peculiarità: influenzano le emozioni umane grazie al potere dei cristalli.



A destra il Borgo di Fossanova, dove sorge la famosissima Abbazia (XII secolo), primo stile gotico italiano, e dove Coppotelli ha il suo laboratorio.







**FABRIZIO BONANNI**  
**Artista, miniaturista e fotografo / Roccagorga**

Per Fabrizio Bonanni andrebbe fatto un discorso molto ampio, perché lui, oltre alla realizzazione di oggetti piccoli e grandi di vario interesse, è anche un artista, e questa capacità e fantasia la trasferisce nella sua produzione artigianale. Nel suo atelier si trovano oggetti e dipinti di grande spessore, ma anche eccellenti fotografie.







## **FRANCESCO STELLA**

### **Restauratore di strumenti musicali / Norma**

Un'attività artigianale trentennale sorta grazie alla passione del Maestro Francesco Stella, attuale titolare dell'attività, che inizia l'esperienza già durante gli studi in Conservatorio. Durante la successiva attività concertistica il lavoro artigianale prende piede, ma Stella continuerà la sua formazione frequentando corsi di specializzazione presso primarie aziende di costruzione di strumenti musicali. Negli anni ha maturato la sua esperienza nella conoscenza approfondita delle caratteristiche meccaniche dei legni duri come l'ebano, delle leghe metalliche e delle tecniche di lavorazione. Nel 2003 ha eseguito il restauro di uno dei due esemplari al mondo di Flauto in Cristallo Claude Laurent del 1841, esposto presso il Museo Nazionale degli Strumenti Musicali di Roma.

La professionalità della sua attività è stata premiata dalle case costruttrici italiane di strumenti musicali, diventando Assistenza Autorizzata per Ripa Music, Rampone & Cazzani, G&P. Collabora inoltre con la Banda Musicale della Polizia di Stato, la Banda Musicale della Guardia di Finanza, la Banda del Comando Artiglieria Controaerei di Sabaudia, la Fanfara dei Carabinieri di Roma, il Conservatorio "O. Respighi" di Latina.



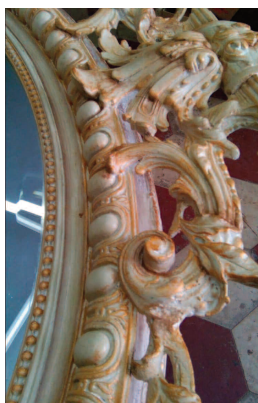




**ANNA CATENA**

**Restauro di mobili e oggetti di antiquariato / Terracina**

L'attività artigianale di Anna Catena conta oggi più di trenta anni di esperienza lavorativa ed è svolta essenzialmente nel settore del restauro di mobili e opere lignee. Il suo lavoro ha portato il laboratorio a ottenere riconoscimenti e consensi diffusi, a partire dal mercato locale fino a raggiungere una clientela in campo nazionale ed estero, con il riconoscimento di "Bottega d'Arte" dalla Regione Lazio. Oltre al laboratorio è presente, sempre nel centro storico alto di Terracina, uno showroom dove vengono esposti e messi in vendita mobili di antiquariato e modernariato ed altri oggetti sia d'epoca che di produzione artigianale contemporanea di esclusiva manifattura italiana.





Restauro Comò Decò, primi anni del Novecento. Il Restauro di mobili e oggetti antichi è una di quelle attività che richiedono abilità e conoscenza assolute della tecnica d'origine, ma anche delle peculiari caratteristiche del materiale del quale il manufatto è composto.

**ANTONIETTA DOMIZI**

**Lavori ad uncinetto e pitture su stoffa / Roccagorga**

Antonietta Domizi svolge un'attività artigianale e artistica, utilizzando due tecniche, quella ad uncinetto e quella pittorica di ornamento su tessuti. Realizza oggetti che vanno dall'utile al ludico. La particolarità è quella di riprodurre manufatti di moda che hanno chiari riferimenti al gusto delle donne in cerimonia degli anni Cinquanta e Sessanta, in particolare le borse.







**EMANUELA CARADONNA**  
**Artigianista (artigiana artista hobbista) / Priverno**

Facendo tesoro degli insegnamenti delle nonne, dell'arte del ricamo, del cucito, dei ferri e dell'uncinetto, ha sempre prediletto confezionare con le proprie mani i regali per le persone a lei care. Nel 2013, grazie alla lungimiranza e al passaparola di due amiche, nasce il brand "CAEM CAEM". Creazioni realizzate esclusivamente su richiesta, in modo da essere personalizzabili ed uniche.







**LICIA ALBANESE**  
**Collage con la carta / Priverno**

Coinvolta nell'arte sin da giovane, con una zia pittrice, un'altra cantante lirica e una cugina ballerina classica. Ha seguito studi artistici, attratta sempre dal bello e spaziando tra l'arredamento e la moda, ma la sua vera passione è la carta, materiale comunissimo che lavora con molta fantasia inventando una infinità di soggetti, soprattutto attraverso il collage.







**GIULIANA BOCCONCELLO**  
**Ceramista / Latina**

Appartenente ai settori delle lavorazioni artistiche e tradizionali, le cui attività sono corrispondenti alla classificazione europea delle attività economiche NACE Rev. 2 (pubblicata sul Journal Officiel del 20 Dicembre 2006). Svolge seminari in varie città, con laboratori in varie botteghe. Fondatrice dell'Associazione SOLIDARTE APS. In generale crea pezzi unici, ma è capitato che per particolari ricorrenze istituzionali si è ricorso ad una piccola serie di multipli, cioè dallo stesso stampo.

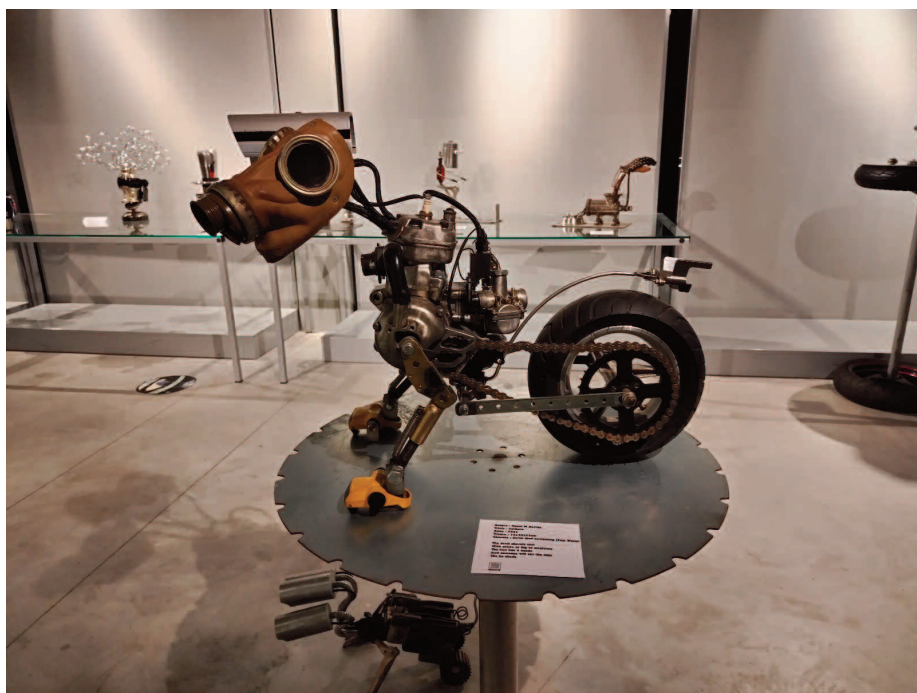


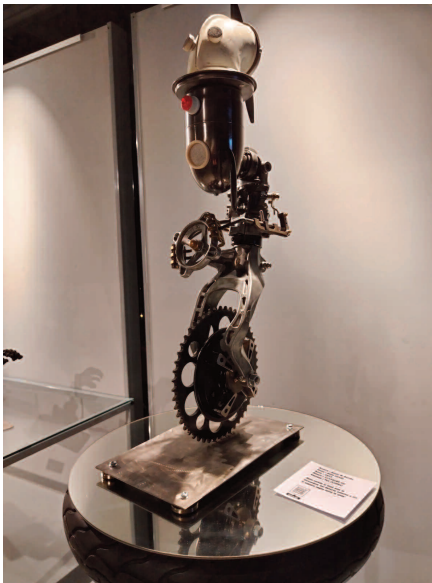


**DAVIDE RANNI**

**Artigiano artista nel riuso di metalli dismessi / Aprilia**

Ranni realizza opere artistiche e manufatti utili con metallo e altri materiali di recupero. Le sue opere e realizzazioni destano molta curiosità. Attraverso la ricerca di metalli non acquistati o acquistabili, mantiene un rapporto con il territorio stabile e continuativo. Utilizza pezzi di ingranaggi o altro per re-inventarne un nuovo utilizzo, ma questi non possono essere considerati pezzi “pre-lavorati”. La straordinarietà di questo artigiano-artista risiede nella capacità di dare una forma compiuta a un insieme di forme recuperate e nate per tutt'altra utilizzazione. Realizza opere d'arte finì a se stesse, ma anche oggetti utilizzabili, come candelabri e lampadari.







**MASSIMILIANO ZIRZOTTI**  
**Lavori in legno di varia utilità / Cisterna di Latina**

La frequentazione del liceo artistico stimola la sua creatività, espressa anche nella sua attività lavorativa nel campo dell'abbigliamento come modellista e campionarista. Negli anni emerge la passione per il legno, con il quale realizza piccoli oggetti intagliati. Ne nasce un virtuoso percorso fatto di sperimentazioni che si identificano con un flusso dove il tempo si annulla. Crea lampade-scultura, orologi da parete decorati e altro ancora, il tutto con legno reperito direttamente in natura.





**GINO ROSSI**

**Realizzazione di oggetti contadini in legno / Roccagorga**

Gino Rossi lavora il legno sia con l'impiego della motosega per grandi strutture partendo dal tronco, sia con il coltello realizzando oggetti come bastoni, sedili e altro. Di famiglia contadina, il suo legame con il territorio è visibile proprio negli oggetti che realizza con il legno, spesso manufatti utili per la lavorazione in campagna.









**ENZO MASSACCESI**

**Restauro mobili e lavorazioni varie in legno / Pontinia**

Enzo Massaccesi è abilissimo nella lavorazione del legno d'ulivo. Nella sua abitazione in via Migliara 51 realizza sculture che raffigurano per lo più il mondo animale (pesci, uccelli, granchi, lumache, tartarughe, coleotteri etc.). Numerosa la serie di orologi realizzati sezionando interi tronchi d'ulivo. È anche un abile restauratore di mobili in legno. Appassionato di storia locale, custodisce un preziosissimo archivio di fotografie e altri documenti che recupera con tenacia e pazienza nei poderi dell'Agro Pontino.





**ALESSANDRA LOMBARDI**  
**Pupazzi e altri oggetti in lana / Latina**

Alessandra e sua sorella Graziella già in tenera età hanno imparato a lavorare a maglia, ai ferri e all'uncinetto, grazie alla bisnonna e alle altre nonne. Dopo anni di sciarpe e maglioni hanno poi deciso di rinnovare questa antica arte con una versione più attuale e moderna, creando così pupazzi e bambole per la gioia dei bambini e altre creazioni come sonagli, portamonete, cerchietti e bomboniere di vario genere e per tutte le età.









**IRMA COPPOLA**  
**Lavori con la cera / Sezze**

Il brand "Pensieri di Cera" nasce coniugando sapientemente elementi di base (cera, fragranza, fiori, frutta, polvere di ceramica) con decorazioni a mano, dando vita a profumazioni naturali e complementi d'arredo unici e personalizzati.







**AVANGUARDIA 21  
EDIZIONI**



**ECOMUSEO  
DELL'AGRO PONTINO**

Questo volume è stato pubblicato  
nel mese di novembre 2024